sti reali dei loro prodotti. Invece — ha detto il ministro, sollevando l'ilarità della Camera — io sono in possesso delle dichiarazioni degli amministratori di queste due ditte, nelle quali si afferma che nessun invito del genere è loro venuto dal funzionario del mio ministero.

Passando a trattare le questioni dell'assistenza ai colpiti dalla poliomielite e della prevenzione, il ministro si è difeso affermando che l'organizzazione italiana è analoga per strutture ed efficienza a quella di altri paesi civilissimi, come il Belgio e l'Olanda...

LUCIANA VIVIANI — Anche a Napoli?

MONALDI — Abbiamo istituito 2500 centri di vaccinazione e ne entreranno in funzione altri 1400. In essi si vaccinano gratuitamente i bambini fino a tre anni. Un milione di dosi di vaccino sono state utilizzate ed è in corso la distribuzione di altre 619 mila. Io sono contrario a istituire la obbligatorietà della vaccinazione perché, tanto, oramai i genitori ci credono; ma sono pronto a farlo, qualora risultasse una diffusa insensibilità dei genitori italiani.

Il ministro ha dedicato l'ultima parte della sua esposizione ad alcune gravissime affermazioni contro la stampa e i deputati dell'opposizione, che hanno sollevato lo scandalo. Si è parlato di «pirati della salute» — egli ha detto — ma gli industriali farmaceutici dànno invece un apporto inestimabile alla salute del paese. Non si deve scoraggiare la loro iniziativa con accuse.

Avevo apprezzato più volte il sentimento umano e materno, che aveva caratterizzato gli interventi dell'on. Cinciari Rodano. Ma ora ha raccolto la «spregevole prosa» della stampa di sinistra...

PAJETTA — Ma in quella prosa sono comprese anche le rivelazioni del suo collega Bo.

NANNUZZI — I «pirati della salute» sono vostri amici.

MONALDI — Non è vero. Nessun rapporto è mai esistito fra l'ISI o alcun altro istituto o industria farmaceutica e me; in nessun momento l'opera del mio ministero è stata subordinata a interessi privati.

Conclusa l'esposizione del ministro, hanno preso la parola, per le loro repliche i presentatori della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni. Innanzitutto, la compagna Marisa CINCIARI RODANO ha osservato che il discorso del ministro ha confermato l'accusa fondamentale venuta dai comunisti: e cioè, che il governo si è lasciato cogliere di sorpresa dall'epidemia, e che ancora oggi non intende predisporre alcun piano organico, affinché tutti i bambini italiani possano essere vaccinati prima della prossima estate.

Dopo le repliche del socialista DE PASCALIS — insoddisfatto della risposta del ministro — e del dc Raffaele LEONE — il quale ha affermato che le smistre non hanno addotto nessuna prova delle loro accuse — il compagno NATOLI ha messo lo accento sulle reticenze del ministro Monaldi a proposito del prezzo del vaccino.

Egli ha innanzitutto notato che l'assenza dal dibattito del ministro Bo — dal quale erano partite le più acute frecciate sotterranee contro Monaldi — deve essere considerata come una dimostrazione di «non solidarietà» con l'on. Monaldi.

Il ministro — ha aggiunto Natoli — ci ha detto che fin dal luglio scorso erano in corso trattative con l'ISI per la cessione di dosi al prezzo di 570 lire. Ma perché, allora, il prezzo al pubblico era ancora di 1500 lire? E perché solo il 28 settembre si giunse ad una prima riduzione? E perché si ridusse il prezzo di sole 300 lire?

Nessuno può negare che sul prezzo del vaccino si è sviluppata una speculazione indegna ed infame, che ha dato centinaia di milioni di superprofitto agli industriali, agli importatori ed ai grossisti. Ma ciò che più è grave è che il ministro non ci ha detto che dal settembre scorso numerose ditte americane hanno cominciato ad inviare il vaccino in Italia al prezzo di lire 232,50 a dose, come risulta dai registri di dogana di Ciampino. E' vero o non è vero? Se è vero, perché si è atteso fino al 18 novembre per ridurre di nuovo il prezzo? Qualcuno ha affermato che le ditte americane hanno compiuto una specie di «dumping» per vendere il loro vaccino in Italia e che bisognava proteggere da questa azione l'industria italiana. Ma davvero dovremmo proteggere i profitti dei monopoli italiani invece della salute dei nostri bambini? Ma vi è di più. On. Monaldi, lei è forse in possesso di una dichiarazione dell'ISI sui suoi costi di produzione?

MONALDI — No.

NATOLI — Le dirò io il perché: perché l'ISI si è sempre rifiutato di presentare al CIP la documentazioni sui suoi costi. E' vero o no?

MONALDI — ... Ma, veramente, non lo so. *All'incredibile affermazione del ministro, le sinistre hanno reagito con violente interruzioni: Ecco la prova della vostra incapacità, della vostra connivenza con gli industriali?... Così ditendete la salute dei bambini italiani?...*).

NATOLI — Ma vi è di più ancora: E' vero o non è vero che soltanto nell'immediata vigilia della ultima riunione del CIP, l'ISI si è deciso a presentare una documentazione dei costi? E sapete perché lo ha fatto? Per poter dare una base al suo ricorso al Consiglio di Stato, in cui accusa il CIP di non aver tenuto conto dei suoi documenti nel ridurre il prezzo del vaccino! Lei, on. Monaldi, ha definito «spregevole» l'azione di *Vie Nuove* e degli altri organi di stampa. Noi affermiamo invece che con la loro azione essi hanno assolto pienamente ai loro compiti

Il compagno Natoli ha poi chiesto una ulteriore riduzione del prezzo, una vasta importazione di vaccino dall'estero e il potenziamento della produzione nazionale affinché sia possibile realmente vaccinare tutti i bambini fino ai tre anni entro la primavera prossima e tutti i bambini in età scolastica prima della fine del 1959. E' necessario inoltre un programma immediato per le attrezzature di ricovero e per il recupero dei colpiti dato che ancora oggi duemila bambini vittime della poliomielite non hanno trovato sistemazione. In quest'aula — ha concluso — sono state chieste, on. Monaldi, le sue dimissioni. Io credo che, se lei non farà sue le nostre proposte o non si dimostrerà capace di attuare le misure da noi indicate, la cosa migliore per lei sarà quella di andarsene.

Hanno quindi parlato, per le loro repliche, VENTURINI (psi), BRUNO ROMANO (pmp), COTELLESSA (dc), GENNAI TONIETTI (dc), SERVELLO (msi). Il presidente LEONE ha poi informato che erano stati presentati numerosi ordini del giorno: uno di Natoli (che riprendeva le richieste della mozione Cinciari Rodano, che veniva ritirata), uno del dc Cotellessa (che già segnava un notevole distacco dalle posizioni di Monaldi, pur mantenendosi su un terreno di richieste generiche), uno del liberale Capua e uno del missino Servello.

Allorché il ministro MONALDI si è accinto a esprimere il suo parere sugli ordini del giorno, si è avuta la netta impressione dell'imbarazzo del governo, che temeva una nuova sconfitta. Il ministro ha chiesto qualche minuto di tempo per poter esaminare gli ordini del giorno e il presidente Leone ha sospeso la seduta. Alla ripresa è venuto l'annuncio della formulazione dell'ordine del giorno unitario, che è stato votato alla unanimità.

IL PARLAMENTO CONTRASTA EFFICACEMENTE LA POLITICA DI REGIME DI FANFANI

Nuovo cedimento del governo sul sovrapprezzo-Suez Oggi ha inizio in Senato la battaglia sui mercati generali

La tassa di 7 lire limitata al giugno del '60 - Ulteriori possibilità per la riduzione del prezzo della benzina - I senatori chiedono il rinvio del nuovo Codice della strada - Irregolarità di bilancio per il piano della scuola - Appello di Saragat alla destra del PRI e del PSI

I deputati democratici della commissione finanze e tesoro della Camera hanno ieri approvato di strettissima misura il mantenimento di 7 lire di sovrapprezzo sulla benzina fino al 30 giugno 1960; oggi l'assemblea del Senato comincia l'esame del decreto-legge governativo che affida la gestione dei mercati comunali ai grossisti e alla Federconsorzi, mentre in tutti i settori dell'opinione pubblica si concretizza l'opposizione ad esso: Andreotti e Medici hanno dovuto ammettere che il piano di Fanfani per la scuola non è sostenuto da alcuna norma di bilancio: la commissione lavori pubblici del Senato ha ieri chiesto all'unanimità il rinvio dell'entrata in vigore del nuovo Codice della strada, ritenuto in contrasto con alcune convenzioni internazionali e parzialmente basato su criteri unilaterali. Questa, in sintesi, l'agitata situazione politica che conferma appieno la crisi del sistema fanfaniano.

SOVRAPPREZZO SUEZ: Il mantenimento delle 7 lire è stato approvato con 13 voti (uno solo di maggioranza). La limitazione al 30 giugno 1960 è stata concessa dal ministro Preti — su emendamento degli on. Tantalo e Vizzini — per soddisfare in qualche modo le generali proteste levatesi nel Paese da parte di milioni di utenti diretti e indiretti della motorizzazione. Per un voto è stata respinta la proposta del comunista Failla, tendente ad abolire completamente il sovrapprezzo-Suez e a ridurre del 10 per cento il prezzo complessivo della benzina, portandolo così a 115 lire il litro. Sempre per un voto è stata respinta anche la proposta del liberale Cortese per l'abolizione totale della tassa. Il provvedimento sarà discusso dall'assemblea di Montecitorio la settimana prossima. L'insostenibilità della posizione del governo è dimostrata dal fatto che il ministro Preti ha giustificato la sopravvivenza parziale della tassa con la necessità di far fronte alle ingenti spese per nuove strade di comunicazione; il relatore de Tantalo ha invece affermato che con i 200 miliardi che saranno in tal modo reperiti si potranno finanziare provvedimenti contro la disoccupazione, opere nel Mezzogiorno e rinnovi della rete stradale.

Le proteste manifestate nei giorni scorsi dagli utenti di numerose città italiane andranno ora intensificandosi. L'Automobil-club ha già allo studio una serie di manifestazioni a carattere nazionale. Il raggruppamento laziale della federazione motociclistica italiana ha telegrafato ai parlamentari, insistendo sulla riduzione del prezzo della benzina.

Il compagno Failla, nel commentare i risultati del voto in sede referente, ha rilevato la estrema debolezza della posizione del governo, il quale ha già dovuto in un primo tempo ridurre della metà la sovraimposta e ora ha dovuto limitarla nel tempo. Tutto ciò — ha detto Failla — non può naturalmente essere considerato come una soluzione accettabile Resta comunque la esplicita confessione che anche l'invocata necessità di finanziare il piano quinquennale per le strade non era che un espediente per stecchini quattrini. Quando la settimana prossima tutta l'assemblea sarà chiamata a discutere e ad esprimersi col voto segreto, è possibile conquistare altri e più avanzati successi.

LA LEGGE SUI MERCATI: L'assemblea di Palazzo Madama si trova oggi di fronte al decreto-legge col quale Fanfani si propone di cedere ai grossisti e alla Federconsorzi la gestione e il controllo di 113 mercati comunali, il cui patrimonio ammonta a circa 100 miliardi. Democristiani, socialdemocratici e liberali appoggiano (ma non si sa fino a che punto) il progetto. Il comunista Montagnani e il socialista Ronza, nella loro relazione di minoranza, lo invalidano dal punto di vista costituzionale e lo avversano per le gravi conseguenze economiche che ricadranno sia sulle amministrazioni comunali, sia sui consumatori; proporranno pertanto che, in via subordinata, la legge sia applicata per i mercati di prossima istituzione e non abbiano in ogni caso valore retroattivo per i mercati esistenti o già in via di istituzione.

Le sinistre chiederanno che la votazione avvenga a scrutinio segreto. La maggioranza governativa è, però, orientata, in caso di impossibilità a mantenere il voto palese, a porre sulla legge la questione di fiducia

Contro il decreto governativo si sono già pronunciati i Sindaci di tutti i partiti, che si raccolgono nell'unitaria Associazione nazionale dei Comuni d'Italia, e delle categorie commerciali, i cui interessi verrebbero danneggiati dal prepotere dei grossisti e della Federconsorzi. La Lega nazionale dei Comuni democratici ha diramato ieri un comunicato col quale nega il carattere d'urgenza del decreto-legge, che impedisce agli Enti interessati un sereno ed approfondito esame della materia (la stessa procedura è stata adottata dal governo per la benzina e il Codice stradale) e afferma l'incostituzionalità del contenuto del decreto stesso, in quanto viola le competenze legislative degli Enti locali e delle future Regioni, viola le norme sulle autonomie ai quali si sviluppa la speculazione (olio, burro, zucchero, scatolame, combustibili, medicinali) avvengono fuori dei mercati; che da un esame dei prezzi relativi alla produzione alimentare del 1957 risultano i seguenti dati: valore d'offerta all'origine 3 503 miliardi; valore d'offerta al consumo 5 913, di cui 833 per valore aggiunto dall'industria alimentare, 812 per IGE, 1116 per costo di distribuzione e trasporti, sui quali l'incidenza dei costi per servizi di mercato non supera lo 0,22 per cento.

IL PIANO PER LA SCUOLA: I senatori della commissione finanze e tesoro hanno contestato ad Andreotti l'incostituzionalità del piano fanfaniano per la scuola, non corredato delle necessarie garanzie finanziarie per la sua attuazione. Andreotti ha ammesso l'errore e si è impegnato a presentare una variazione di bilancio per l'anno in corso e a rivedere la intera struttura del provvedimento.

IL CODICE DELLA STRADA: I senatori Genco (dc), Sacchetti (pci), Jervolino (dc) e Chiarolanza (msi) hanno ieri chiesto al presidente della commissione Lavori pubblici la convocazione urgente dinanzi alla commissione stessa dei ministri dei Trasporti e dei Lavori pubblici perché provvedano a sospendere l'entrata in vigore del nuovo Codice della strada, fissata dalla *Gazzetta Ufficiale* al prossimo 29 gennaio. Tutti i sei proposta di legge di proroga.

Anche contro il nuovo ordinamento della circolazione su strada, il governo Fanfani è così riuscito a raccogliere l'unanimità dei dissensi sia per il modo come la materia, delicata e complessa, è stata innovata, sia per la procedura adottata per innovarla: decidendo, cioè, d'arbitrio in sede ministeriale e ignorando completamente il parere e la esperienza diretta delle categorie rappresentanti gli utenti

Al tirar delle somme, in presenza di tre provvedimenti legislativi della massima importanza, il Parlamento è stato praticamente messo di fronte al fatto compiuto con l'emissione da parte del governo Fanfani di altrettanti decreti-legge, di ispirazione tipicamente fascista, condannati dalla Costituzione repubblicana. Il Parlamento, rappresentante del popolo e delle categorie lavoratrici dei cittadini non ha potuto di conseguenza far altro che battersi per far valere le proprie prerogative e opporsi con tutti i suoi mezzi alle gravi violazioni della legalità perpetrate dal governo Fanfani. Si sperava che il rigetto della tassa sulle auto a gas liquido (anch'essa disposta dal governo con decreto-legge) rappresentasse un severo monito per Fanfani e per Saragat. Così non è stato. E il governo di Fanfani raccoglie ora i frutti, in Parlamento e nel Paese, della sua politica integralista che mira, con l'aiuto dei ministri di Saragat, ad instaurare nel nostro Paese un regime clericale e corporativo.

PSDI e PRI: La complicità di Saragat nell'operato antidemocratico di Fanfani è stata ieri confermata anche in sede prettamente politica. Parlando al Comitato centrale del suo partito, Saragat ha riposto tutte le sue speranze per il rafforzamento dell'attuale coalizione governativa sulla destra repubblicana di Pacciardi, i cui obiettivi confessati al recente Congresso di Firenze, sono ormai quelli della trasformazione della Repubblica parlamentare in Repubblica presidenziale, basata sulla sedizione delle Forze armate dello Stato. Saragat ha anche rivolto un invito al PSDI perché aiuti in questo modo gli «autonomisti socialisti» a passare nel «campo della democrazia», abbandonando «il neutralismo filo-sovietico, il frontismo sindacale e le alleanze coi comunisti nelle amministrazioni locali».

La lunga catena di delitti della mafia

PALERMO — Con l'adozione di misure eccezionali — come l'invio di alcune persone al confino — le autorità di polizia tornano a confermare la loro impotenza a colpire i responsabili delle vecchie e nuove catene di delitti che insanguinano Palermo e tutta la Sicilia occidentale. C'è anzi una baldanza nella malavita che deve preoccupare: ieri sera, mentre veniva data la caccia ai sicari che hanno ucciso Giuseppe Di Girolamo, elementi della mafia davano fuoco ad una fabbrica di acque gassate nella quale è guardiano il fratello superstite del Di Girolamo! Frattanto sono stati tratti in arresto due proprietari di bovini, sospettati del duplice omicidio di Carini. Nella foto: il teatro dell'ultimo crimine a Palermo, subito dopo il rinvenimento del cadavere crivellato di colpi

AL SENATO STANZIATI 350 MILIONI PER IL CONSORZIO CANAPA

I senatori comunisti e socialisti hanno ottenuto ieri che ai due articoli del disegno di legge sul concorso dello stato nelle spese di finanziamento e di gestione dell'ammasso della canapa venga aggiunto un terzo articolo nel quale il governo si impegna a presentare, entro il 31 marzo 1959, una relazione sull'andamento generale del Consorzio nazionale dei produttori di canapa.

La legge, approvata dalla maggioranza governativa (la quale ha respinto invece un emendamento delle sinistre nel quale si prevedeva un diretto contributo di 1000 lire al quintale per le spese di produzione della canapa), prevede che il Consorzio canapa ottenga, oltre al miliardo e 800 milioni ricevuti nel 1957, altri 350 milioni a spese del bilancio dello stato.

Hanno parlato i senatori BOSI e MILILLO. A favore, il ministro FERRARI AGGRADI.

Interrogazione comunista per il sequestro del «nudo» di Modigliani

I compagni on. De Grada, Sereni e Lajolo hanno presentato alla Camera una interrogazione diretta al ministro dell'Interno, per sapere in base a quale articolo di legge abbia potuto agire il questore di Genova che ha fatto sequestrare il giornale «Italia domani» per la pubblicazione di una riproduzione del famoso "nudo" di Amedeo Modigliani, esposto in questi giorni in Piazza Reale a Milano.

Infatti - sostengono l'interrogazione — il questore di Genova non poteva agire secondo l'art. 528 del C.P. «disposizioni sulla stampa 8-2-1948, n. 47) riferentesi alla pubblicazione di figurazioni oscene - tali, invece, nel caso del nudo di Modigliani, di opera di arte conosciutissima, già più volte esposta e riprodotta in Italia e all'estero e nella quale gli elementi «osceni» che potrebbero offendere il pudore e la morale, così sono trasfusi e spiritualizzati da far apparire ridicola qualsiasi assimilazione a una riproduzione oscena».

Litiga con la fidanzata e tenta il suicidio

CHIOGGIA, 26 — Il ventiduenne Gianfranco Cester, di Mirano si è inferta una pugnalata al cuore dopo una vivace discussione avuta con la propria fidanzata, la diciottenne Loredana Vigno. Il fatto è avvenuto nell'abitazione di quest'ultima, a Chioggia, e pare motivato dall'avere la ragazza minacciato di lasciare il Cester, se si fosse recato all'estero, come era sua intenzione.

PER LO SCIOPERO SULLA «TRAZZERA»

Inasprite le condanne a Dolci e ai braccianti

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 26 — Con una gravissima sentenza emessa dopo più di quattro ore di Camera di consiglio, questa sera la I sezione della Corte d'Appello di Palermo ha aggravato le pene già erogate dal Tribunale di Palermo contro Danilo Dolci e gli altri 22 lavoratori che, nel febbraio del 1956, avevano compiuto uno sciopero a rovescio sulla «Trazzera Vecchia» di Partinico, per riaffermare il loro diritto al lavoro.

In particolare, Danilo Dolci ed il segretario della Cdl di Partinico, Ignazio Speciale, sono stati condannati a mesi otto di reclusione ed a 6 000 lire di multa, 1 mese e 20 giorni di arresto e 12 000 lire di ammenda ciascuno, Carlo Zanini, collaboratore di Dolci, a 10 mesi e 20 giorni di reclusione, 9 000 lire di multa, un mese e 10 giorni di arresto e 12 000 lire di ammenda; Salvatore Termini e Francesco Abate ad 8 mesi di reclusione, 6 000 lire di multa, un mese e 10 giorni di arresto e 12 000 lire di ammenda e vicino, il segretario della Federbraccianti di Partinico Domenico Magaduso e Gaetano Ferrante a 4 mesi di reclusione, 6 000 lire di multa, un mese e 10 giorni di arresto e 12 000 lire di ammenda ciascuno, Goffredo Fofi, altro stretto collaboratore di Dolci, e Gaetano Gallo, a mesi 1 e giorni 10 di arresti e 12 000 lire di ammenda.

Tutti gli altri imputati, sono stati condannati alla pena di 2 giorni 20 di arresto ed a 6 000 lire di multa.

Per rendersi conto della gravità della sentenza emessa questa sera, basterà ricordare che, al termine del processo in primo grado, le massime pene erogate furono quella di un mese e 20 giorni (più 14 000 lire di multa e 6 000 di ammenda) nei confronti di Danilo Dolci e quella di due mesi e 10 giorni (più 20 000 lire di multa e 9 000 di ammenda) nei confronti dello Zanini, recidivo.

La sentenza di questa sera ha addirittura modificato la rubrica [illegible] in quanto ha escluso quello di invasione di terreni aggravata, ma ha mantenuto quelli di contravvenzione agli articoli 18 e 21 del T.U. di P.S. (che riguardano riunioni non autorizzate in luogo pubblico e pubblica ed oltraggio alla Polizia) e quello di cui all'articolo 414, aggravandone però notevolmente le pene.

Come sono Dolci ed i lavoratori che con lui si accomunarono compiono nel febbraio 1956 uno sciopero alla rovescia su una «trazzera» della periferia di Partinico, lo sciopero si svolse compiendo nella massima tranquillità, quando i lavoratori furono circondati da un gran numero di poliziotti e di funzionari di P.S. che li invitarono ad abbandonare la «trazzera». I lavoratori allora in segno di resistenza passivi si sedettero a bordo della «trazzera» senza compiere alcun atto contro i poliziotti. A questo punto vennero presi a viva forza e trascinati lontano.

Da questo a montare un processo, la via è stata breve. Prima che la Corte si riunisse in Camera di consiglio per il collegio di difesa avevano concluso il compagno on. Antonino Varvaro ed avv. Leopoldo Piccardi del Foro di Roma. Nella mattinata, avevano pronunziato ampie arringhe difensive l'avv. Della Pergola di Firenze, l'on. Taormina, l'on. Savagnone, anche a nome degli altri componenti il collegio di difesa (avv. Volpe, Sorgi, Lauro, Mazzarese, Rocella, Sanfilippo, La Porta, Di Matteo e Natoli).

GIORGIO FRASCA POLARA

Una grave sentenza assolve la Montecatini dalle responsabilità per la sciagura di Ribolla

Il giudizio del tribunale di Verona - Accolte le richieste del monopolio - Il Pubblico ministero aveva chiesto 2 condanne - L'ultima arringa dell'avv. De Marsico

(Dal nostro inviato speciale)

VERONA, 26. — Con una sentenza di assoluzione per non aver commesso il fatto è terminato il processo per il disastro minerario di Ribolla del 4 maggio 1954, svoltosi davanti al tribunale penale, sotto la presidenza del dott. Rodini.

Erano chiamati a rispondere della morte di 43 operai e del ferimento di altre sei persone: l'ing. Lionello Padroni, direttore della miniera, l'ing. Giulio Rostan, direttore generale del settore miniere della società «Montecatini», proprietaria della miniera, l'ing. Gaetano Carli, direttore tecnico delle miniere della Maremma, l'ing. Tullio Seguiti, capo del distretto minerario di Grosseto, il perito tecnico Antonio Marcon, e l'ing. Roberto Baseggio, rispettivamente capo servizio principale e capo servizio sezionale della miniera.

Il P.M., rappresentato dal dott. Banchi, sostituto Procuratore della Repubblica, aveva chiesto l'assoluzione per i primi quattro imputati per non aver commesso il fatto, e la condanna rispettivamente a 5 e a 7 anni di Marcon e Baseggio per non aver adottato, come preposti specificatamente alla galleria in cui si verificò il disastro, metodi idonei di estinzione o neutralizzazione del fuoco che si era acceso in una discenderia.

Il dibattimento, iniziato l'8 ottobre, si è concluso dopo che l'avv. De Marsico di Roma aveva oggi riassumendo la tesi della difesa di tutti gli imputati, pronunciato un'arringa sostenendo la mancanza assoluta del nesso di causalità fra l'addebito mosso agli imputati e il tragico evento, e invocando quindi l'assoluzione con formula piena. Il tribunale ha accolto in pieno, con il suo verdetto, la richiesta del legale della Montecatini.

Così, dopo quattro anni e mezzo di inutile attesa, l'ansia di giustizia delle famiglie dei 43 morti rimarrà inappagata.

La Montecatini ha dunque vinto. D'ora innanzi i minatori dovranno sapere che al monopolio non solo è consentito sfruttarli, ma anche di mandarli alla morte per «fare economia» e per realizzare maggiori profitti. E' un verdetto grave, che ta ripiombare indietro, sul piano morale, le conquiste realizzate non solo dalla classe operaia con le sue lotte di quest'ultimo secolo, ma addirittura dalla parte più avanzata della borghesia che, con le dichiarazioni dei diritti dell'uomo, sancì il rispetto della vita umana, al quale nessuno può impunemente attentare.

Oggi, con la sentenza di assoluzione si ritorna indietro di secoli, all'epoca in cui i padroni degli schiavi potevano disporre della vita degli uomini che erano al loro servizio.

E' esagerazione trarre queste amare considerazioni al termine di questo processo, durato venti udienze? Può darsi che a taluni appaia tale, ma alle famiglie delle vittime, agli stessi minatori, negli occhi dei quali si legge la morte, come ebbe ad affermare il P. M. nella sua requisitoria, a tutta la popolazione maremmana, a quanto hanno ancora vivo il rispetto della vita umana, esse non appaiono esagerate.

Gli imputati non hanno commesso il fatto, hanno detto i giudici di Verona. Non esiste, cioè, colpa per la morte dei 43 minatori. Il tremendo disastro va attribuito quindi alla fatalità. Così affermò pure la Montecatini in un manifesto che apparve sui muri di Ribolla all'indomani della sciagura.

Ma a Ribolla non è stato così. Gli operai, le loro organizzazioni avevano denunciato, sin nei particolari, il pericolo che incombeva sulla miniera. Avevano fornito elementi concreti per poter prevenire il disastro, avevano lottato duramente per impedire che la catastrofe incombente potesse scoppiare. Dalle gallerie del pozzo Camerata furono riportati alla superficie, ammanettati, 48 minatori che vi erano restati, per giorni, per attirare l'attenzione dei dirigenti della società monopolistica, delle autorità governative, sulle gravi condizioni nelle quali erano costretti a lavorare. Quei 48 operai furono licenziati per rappresaglia e venne licenziato per lo stesso motivo anche il segretario della Commissione interna, il compagno Otello Taccom, che aveva drammaticamente denunciato il pericolo della miniera.

Da quelle stesse gallerie, dove si erano asserragliati gli operai per difendere la loro vita, vennero estratti i corpi carbonizzati dall'esplosione, di altri 43 compagni di lavoro.

Ma la sentenza è un episodio che passa. La condanna unanime contro il monopolio, contro il sistema che uccide, resterà e darà forza alla lotta per proseguire in avanti, per un mondo più giusto, dove la vita dei minatori sia rispettata e difesa.

ANZIO PELLETTI

Le radiotrasmittenti clandestine

Per la seconda volta nel giro di 48 ore l'attenzione dell'opinione pubblica italiana è stata richiamata sulla politica estera del governo Fanfani da fatti brutali e sconcertanti. Ieri sera il carattere sprezzante dei commenti americani sull'attività di Palazzo Chigi: oggi sono gli ultimi sviluppi dei rapporti tra l'Italia e la Cecoslovacchia. Questo secondo punto merita, a nostro parere, qualche riflessione.

Due giorni fa l'agenzia di stampa ceca diramava una nota dal tono autorevole e ufficioso sulle relazioni tra i due stati. Era un documento severo, ma pacato. Esso si apriva e si chiudeva con un invito esplicito a stabilire tra i nostri paesi legami di più stretta collaborazione in un clima di distensione coesistenza e mutuo rispetto. Non si chiedeva all'Italia di abbandonare il suo attuale indirizzo di politica estera. Pur nella diversità degli orientamenti seguita dai due governi, si tracciavano le prospettive di una migliore collaborazione.

Entro tale cornice la nota del governo di Praga sollevava tutta una serie di problemi per i quali dei progressi sono sempre possibili purché l'Italia manifesti un minimo di buona volontà. Erano questioni — si badi — in cui precisi interessi italiani possono trovare soddisfazione. Ne elencheremo alcuni. I traffici commerciali: la Cecoslovacchia si dice disposta ad acquistare in quantitativi più ingenti che per il passato frutta e agrumi, produzione automobilistica e chimica, purché il governo italiano rinunci alle vecchie discriminazioni volute dall'America. Il porto di Trieste: Praga sarebbe pronta a far transitare le sue merci da quella città, a condizione di potervi aprire (richiesta perfettamente normale) un suo consolato. Scambi culturali: i ceci vogliono conoscere largamente la nostra cultura, ma sono messi nell'impossibilità di farlo dal governo italiano, che non rilascia nemmeno i passaporti agli artisti italiani in partenza per Praga. Perfino turisti e sportivi non possono recarsi in Cecoslovacchia. Gli altri punti toccati dalla nota non erano per noi meno essenziali: zona «disatomizzata» in Europa, emigrazione italiana, coesistenza pacifica.

Il minimo che ci si potesse attendere di fronte a un'iniziativa di questo genere era una valutazione accurata e una risposta meditata. Qualsiasi governo serio vi avrebbe visto la possibilità di un sondaggio diplomatico. Invece a un negoziato sereno, Fanfani ha preferito la rottura in qualche ora. Se l'è cavata con una diversione grottesca. Nelle sue dichiarazioni non vi è neppure un accenno ai problemi affrontati dai cechi. Non vi è nemmeno un tentativo di giustificazione e di polemica. L'Italia non tratta con Praga — ecco la trovata del nostro Presidente del Consiglio, cui la stampa più docile fa una ben orchestrata pubblicità — perché nell'ambasciata cecoslovacca di Roma esisterebbe «una radio clandestina».

Non spetta a noi ribattere. Vi penseranno gli interessati. Vorremmo semplicemente fare osservare a Fanfani che qualsiasi passante di via Veneto, se si prende la briga di alzare un poco lo sguardo, può scorgere sul tetto della ambasciata, dove lavora il «protettore» Zellerbach, addirittura una selva di antenne radiofoniche. Emittenti «clandestine» americane, dunque? Alcuni giornalisti raccontano che anche sul tetto dell'ambasciata ceca spunta un'antenna. Noi non siamo andati a controllare: ma se così è ci viene il sospetto che non sia poi tanto misteriosa e clandestina questa emittente se la sua antenna spunta dal tetto della legazione. Non viene invece a Fanfani il sospetto che per comunicare con i propri governi in cifra o non in cifra, i diplomatici al giorno d'oggi possono servirsi anche della radio, oltre che della posta, del telegrafo, o dei corrieri?

Le penose e pagliacceschе trovate non esimono comunque un presidente del Consiglio e ministro degli esteri dal fare il suo viestiere. Il romanzetto della radio clandestina non è una risposta ai problemi reali e alle proposte concrete che il governo di uno dei più avanzati paesi europei ci prospetta. L'italiano pensoso degli interessi della propria terra non accetta questo atteggiamento irresponsabile, che arriva a fatti gravi come la mancata risposta italiana alla richiesta di gradimento per il nuovo ministro cecoslovacco a Roma. Egli ha il diritto di pretendere una politica estera degna di questo nome. Vi è un'iniziativa. Vi sono delle offerte. Vi è una mano tesa all'Italia. La opinione pubblica conosce tutto questo. Risponda Fanfani — se ne è capace — con un minimo di serietà.

G. B.

Gravi 20 bambini intossicati dai cibi

L'intossicazione è avvenuta all'asilo «Ausonia» di Cagliari - Ricoverati in ospedale

CAGLIARI, 26. — Venti bambini dell'asilo «Ausonia» del Poetto di età al disotto di dieci anni sono stati ricoverati questa sera in gravi condizioni nella clinica pediatrica dello ospedale civile di Cagliari per un intossicazione alimentare. Pare che i piccoli siano stati avvelenati da cibo in scatola ingerito a pranzo. I sanitari si sono riservata la prognosi in attesa di ulteriori accertamenti.

Sfiducia a Brindisi alla Giunta clericale

BRINDISI, 25. — La maggioranza assoluta del Consiglio comunale di Brindisi ha votato la notte scorsa la sfiducia alla Giunta monocolore dc «incapace — afferma il documento votato dal consesso — per la sua stessa costituzione politica e numerica, a risolvere integralmente e obiettivamente i problemi della città».

Al voto del Consiglio si è giunti a conclusione di un appassionato e talvolta aspro dibattito seguito ad una deludente relazione del sindaco sulla situazione amministrativa che, tra l'altro, registra un deficit pauroso che i clericali vorrebbero coprire con una congeria di mutui per 742 milioni. Contro la giunta monocolore (sino ad ora appoggiata dal MSI) hanno votato 21 consiglieri, a favore 14.

VIE NUOVE

Nel numero 47, in vendita da ieri in tutte le edicole:

LA DENUNCIA DI «VIE NUOVE» FA RIBASSARE L'ANTIPOLIO: dopo il primo successo nella campagna contro lo scandalo del vaccino, «Vie Nuove» riassume i capi d'accusa contro il ministro Monaldi.

SIEMILETKA, IL PIANO DELL'AVVENIRE: corrispondenza da Mosca di Maurizio Ferrara. In otto pagine ricche di illustrazioni, gli obiettivi fondamentali del piano 1959-1965.

I documentari di «Vie Nuove»: LA DIVINA ELEONORA, a cura di U. Barbaro e M. Argentieri, con uno scritto inedito di Riccardo Bacchelli sulla Duse. La seconda puntata dell'inchiesta su: Roma e il vizio: I NIPOTINI DI TRIMALCIONE, di Sergio Perucchi.

GLI OCCHI CHE HANNO VISTO, di Marcello Venturoli: la tragedia del piccolo Paolo Cadelli.

E altri servizi, corrispondenze, cronache, rubriche.

RICHIEDETE QUESTO NUMERO NELLE EDICOLE OPPURE AL DIFFUSORE CHE VI PORTA «l'UNITA'».